

### **XIII domenica del tempo ordinario. Anno C: Lc 9, 51-62**

LETTURE: *IRe* 19,16b.19-21; *Sal* 15; *Gal* 5,1.13-18; *Lc* 9,51-62

Nel cammino della vita, ognuno di noi si è trovato, o si troverà, nella necessità di compiere una scelta o di prendere una decisione importante ben sapendo che in essa si gioca non solo il futuro della propria esistenza, ma anche il senso che si vuole dare alla propria vita, su quali valori la si vuol costruire, in quale direzione orientarla. Sono scelte che esigono certamente molta ponderazione e discernimento. Ma sono scelte che esigono molta determinazione: ogni tentennamento, ogni paura rischia di compromettere la solidità e la qualità di una scelta. Certamente la chiarezza di una decisione può giungere quando si è compreso, o almeno intuito, che il cammino che si desidera seguire aderisce profondamente alla propria vita, ai desideri più veri, a quella ricerca interiore che da compimento a tutta la propria esistenza. Tuttavia anche quando una scelta sembra determinata, resta sempre in noi una sensazione di paura: l'avventura della vita che si apre al nostro sguardo non appartiene mai al dominio delle nostre certezze e di conseguenza richiede piena disponibilità al rischio. E qui spesso emerge la fragilità di una decisione: molte volte la paura di ciò che non si conosce in dettaglio, può incrinare una scelta oppure soffocarla dentro riserve rassicuranti ( e che possono portare i nomi di prudenza, saggezza, garanzie, realismo ecc...). La tensione e la forza di una determinazione nella vita non sta nell'avere in mano tutti gli elementi del cammino da compiere, ma nel guardare con coraggio e passione la meta.

Se noi trasportiamo questa riflessione, che parte dalla esperienza di quelle scelte molto umane che compongono la nostra vita, alla dimensione della fede, al nostro essere discepoli di Cristo, ci accorgiamo subito come tutto questo assuma una radicalità sorprendente. Ed è appunto il brano del vangelo di Luca che abbiamo ascoltato: un testo paradossale e sotto certi aspetti inquietante (anche per noi cristiani). Esso ci presenta un volto di Gesù di una forza sorprendente: questo volto proteso con determinazione verso il luogo dove si compie l'evento finale di una vita vissuta come dono, è illuminato totalmente da quella gioia che scaturisce dalla forza dell'amore di chi ama sino alla fine. Dei discepoli camminano dietro a lui, ma di fatto non lo seguono interiormente, perché sono ciechi alla luce di questo volto. Sono intolleranti, incapaci di rispondere con mitezza ad un rifiuto, così arroganti da pretendere di anticipare il giudizio di Dio sul mondo. Altri uomini incrociano il cammino di Gesù e sembrano manifestare il desiderio di seguirlo. Ma la parola di Gesù li pone con le spalle al muro. Devono scegliere e comprendere cosa vuol dire seguire Gesù.

Soffermiamo la nostra attenzione su questi uomini che chiedono a Gesù di poterlo seguire. La loro via si è incrociata con quella di Gesù. Forse vedendolo camminare in modo determinato verso Gerusalemme e ascoltando la sua parola, questi tre uomini hanno intuito che questa determinazione dipendeva dal fatto che Gesù aveva chiara la meta. E in loro è sorto il desiderio di seguirlo, di scoprire il senso di questo cammino e di questa meta, di conoscere chi è questo Gesù. "Ti seguirò" dicono il primo e il terzo; "seguimi" è l'invito di Gesù al secondo. La scelta sembra giocarsi su questa parola: seguire. Ma dal desiderio alla risposta concreta si frappone uno spazio di riflessione, in cui si gioca la decisione. E questo è certamente logico e saggio; ma anche molto ambiguo. Come viene gestito questo spazio di riflessione, cosa emerge nel cuore di fronte alla possibilità reale di seguire Gesù? Cosa comporta seguire Gesù? Ci sono dei rischi nel seguire questo Gesù che cammina decisamente verso Gerusalemme? E cosa avverrà a Gerusalemme? Queste e altre domande possono riempire questo spazio di riflessione e a poco a poco rendere meno determinata una decisione. Forse è avvenuto proprio questo in quei tre uomini così apparentemente decisi a seguire Gesù: al "ti seguirò" si è aggiunto un "ma" che si è trasformato in uno sguardo e in un cammino all'indietro, una resistenza di fronte ad una radicale disponibilità, una paura di fronte al rischio, una chiusura di fronte alla novità. L'uomo intuisce che per seguire Gesù è necessario abbandonare quel mondo di certezze che fino a quel momento hanno formato e strutturato la sua vita (casa, affetti familiari, rapporti); si intuisce che la novità che Gesù porta è infinita e che non si

può accoglierla rinchiudendola nello stesso tempo nel passato. ‘E necessario un distacco, una libertà da un mondo che rischia di essere morto e soffocare la vita (“*lascia che i morti...*”) per camminare veramente verso ‘cieli e terra nuova’, verso il Regno. Come compiere questo salto? Forse quei tre uomini hanno intuito questo, ma hanno preteso di far convivere il loro desiderio e la loro scelta di seguire Gesù con tutto il loro mondo passato, con tutte loro certezze. Luca non ci dice se veramente hanno seguito Gesù e lascia aperta ogni possibilità, affinché noi possiamo interrogarci e confrontarci con loro.

Certamente non è facile seguire Gesù. Sembra che essere discepoli significhi rinunciare a tutto ciò che di bello c’è nella vita umana, a cominciare dagli affetti famigliari. E d’altra parte la posta in gioco è grande: è il Regno di Dio. E tutto ciò che è grande richiede una rinuncia ancora più grande. E non è nelle nostre possibilità. Allora come fare questo salto, come seguire Gesù e rendere determinata questa scelta?

Verrebbe voglia di rispondere con le parole stesse di Gesù di fronte allo sguardo attonito dei discepoli dopo il fallimento dell’uomo ricco. “*Chi mai si potrà salvare?*” domandano i discepoli; “*Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio*” è la risposta di Gesù. La possibilità di seguire Gesù non è in noi ma nella potenza di colui che cammina avanti e conosce la strada. La vera decisione, la sua concretezza e la sua quotidianità, si giocano sul coraggio di affidarci a lui, alla sua potenza. E di affidare a lui anche il nostro passato. il padre da abbracciare, i morti da seppellire, la pietra dove posare il capo. Solo così il nostro passato, ma anche tutti quei valori che compongono la vita umana, saranno trasformati dalla novità di Cristo. Non si tratta di rinunciare a vivere i valori umani, ma di rinunciare a gestirli e a programmarli da soli, perché questo significherebbe rinchiuderli in quel passato di certezze che soffoca la vita e la sua novità. Se uno si affida completamente a Gesù che cammina avanti e unisce il suo sguardo a quello di Lui verso la meta, allora quello che ci appare rischio o imprevisto, sono di fatto possibilità sempre nuove di vita, occasioni di sorpresa e di meraviglia, aperture e scoperte infinite. Non si può arare guardando indietro, ci ricorda Gesù; il contadino comprometterebbe la semina e il raccolto. Seguire Gesù è come arare il campo della propria vita: una volta che si mette mano all’aratro e ad esso si affida la capacità di tracciare solchi profondi e diritti sul terreno della propria vita, allora si deve solo più guardare avanti. Si dovranno lasciare dietro molte cose, ma guai a voltarsi e rimpiangerle. Come Gesù si deve indurire il volto puntando lo sguardo alla meta, nella piena fiducia che il frutto si raccoglie solo alla fine. E allora si scoprirà che tutto quello che sembrava aver dovuto abbandonare per seguire Gesù, è ricuperato e reso più bello, ricco della novità del Regno.

*Fr. Adalberto*